

CALEIDOSCOPI

I GIOVANI MAESTRI
collana a cura di Maria Fratelli

CALEIDOSCOPI
SCULTURE DI PAOLO DELLE MONACHE
FILM DI BENOIT FELICI

Studio Museo Francesco Messina,
12 aprile – 8 maggio 2016

Progetto grafico e impaginazione
Gli Ori redazione

Impianti e stampa
Baroni & Gori, Prato

Foto
Luciano Calzolari

In copertina
Frame di *Unfinished Italy*, 2011
su *Archeologia di un istante*, 2010

ISBN 978-88-7336-612-6
Copyright © 2016
per l'edizione: Gli Ori, Pistoia
Comune di Milano – Studio Museo Francesco Messina
Per i testi e le immagini: gli autori

Tutti i diritti riservati



COMUNE DI MILANO

Sindaco
Giuliano Pisapia

Assessore alla Cultura
Filippo Del Corno

Direttore Centrale Cultura
Giulia Amato

Direttore Settore Soprintendenza Castello
Musei Archeologici e Musei Storici
Claudio Salsi

Ufficio Stampa
Elena Maria Conenna



Direttore
Maria Fratelli

Conservatore
Chiara Fabi

Personale
Stefania Blanchetti, Sabrina Gandini,
Monica Ghellar, Elisabetta Martelli,
Carlo Nicolini, Elisabetta Pernich,
Serafina Valente e Andrea Venturi

Si ringrazia



Sound design
e video mapping
Enzo Gentile

Unfinished Italy
una produzione ZeLIG Film

Gli artisti ringraziano
Marianosaria Barbera
Pasquale Bardaro
Enzo Balestrazzi
Manlio Bonetto
Alessandro Chemello
Collettivo artistico Alterazioni Video
(Claudia D'Aita & Enrico Sgarbi,
progetto Incompiuto Siciliano)
Flavio Dario
Piero De Carli
Maurizio Di Puolo e Anna Ranghi,
Studio Metaimago
Bastian Esser
Alessandra Felici
Pierangelo Favero
Stephane Felici
Rosanna Friggeri
Enzo Gentile
Nunzio Giustozzi
Paolo Gori
Philipp Griess
Anna Maria Grifa
Milena Holzknecht
Guido Lodigiani
Nicola Loi, Studio Copernico
Tiziana Loi
Marina Magnani
Angelo Manna
Stefano Martelli
Danièle Martinez
Fabrizio Meloni
Marco Panella
Elisabetta Parente
Raul Pasquarelli
Adélaïde Sieber
Studio Grifa, Professionisti Associati
Andrea Tolardo
Ursula Zanoni
ZeLIG Film

CALEIDOSCOPI

SCULTURE DI PAOLO DELLE MONACHE
FILM DI BENOIT FELICI

TESTI DI
MARC AUGÉ
MARCO MENEGUZZO
JANIA SARNO

**gli
ori**



P R E F A Z I O N E

FILIPPO DEL CORNO

Assessore alla Cultura, Comune di Milano

Caleidoscopi è l'ultima tappa del percorso “*I giovani maestri*”, iniziato con *Open Source, mobilità, moltiplicazione, inserimento* di Alberto Gianfreda, seguito da *Substantia* di Nada Pivetta, da *Squarto - Carne da macello* di Daniele Salvalai, e da *La scultura modella lo spazio* di Salvatore Cuschera, e accomunato da un preciso intento: mettere in mostra la relazione profonda che l'arte vive con lo spazio museale e con quello urbano, trasformati e immaginati come luoghi di sperimentazione dove rileggere le dinamiche con cui li abitiamo.

Un progetto di ampio respiro, in sintonia con l'attuale vocazione dello Studio Museo Francesco Messina, che si propone di valorizzare la straordinaria collezione di sculture di Messina e affiancarla alla creatività contemporanea per rappresentare nello spazio espositivo una riflessione sul passato, presente e futuro delle molteplici declinazioni che può assumere il linguaggio dell'arte plastica.

Un percorso espositivo che affronta anche i cambiamenti di Milano nella sua relazione con lo spazio pubblico: dalla Darsena, a Piazza Gae Aulenti, nuovi centri di aggregazione della città, al Teatro Continuo di Burri restituito alla comunità come luogo di espressione creativa, sono solo alcuni esempi a testimonianza di come i punti catalizzatori di socialità e di produzione culturale siano legati alla riqualificazione urbana ma anche alla presenza di sculture e di opere di arte pubblica che ne disegnano lo spazio e il loro utilizzo.

In *Caleidoscopi*, attraverso la ricerca sperimentale che unisce due discipline quali scultura e videoproiezioni, gli autori, Paolo Delle Monache, scultore, e Benoit Felici, regista, intendono fornire una chiave di lettura della contemporaneità, rappresentando l'indefinibile, il sogno. Le sculture di Paolo Delle Monache e i filmati di Benoit Felici, sovrapponendosi, diventano contenuto e contenitore uno dell'altra in un reciproco rinfrangersi e completarsi nella composizione di un'apparente frammentazione di segni e di codici.



SCULTURE DELLA LUCE E DELL'OMBRA

MARIA FRATELLI

Direttore dello Studio Museo Francesco Messina

Quale è il confine di una scultura? La forma finisce sulla sua superficie o comprende i vuoti che essa crea? Non occupa forse anche lo spazio che la avvolge?

La scelta di Paolo Delle Monache di lavorare con Benoit Felici è una ricerca condotta nella direzione del superamento dei limiti della statuaria - del gigantismo del monumento che pretende di risolvere l'opera esaltando la tridimensionalità dell'oggetto - a favore di una ricerca espressiva che introduce nella scultura la variabile tempo, permeandola del flusso delle immagini del cinema. Benoit Felici proietta sulle opere di Paolo Delle Monache le sue immagini oltrepassando, in questo felice incontro, il dualismo tradizionale di luce e ombra in una direzione inedita che non cerca rassicurazioni andando verso la bidimensionalità ma, al contrario, moltiplicando i livelli di lettura e rendendo la scultura permeabile a una fonte luminosa esterna e complessa come quella della proiezione cinematografica. La scultura non teme la mutevolezza dell'effetto, ma la ricerca quale libera variazione.

Con queste premesse la mostra si inserisce nel ciclo dedicato a “i giovani maestri”, aperto nel 2015 allo Studio Museo Francesco Messina con la mostra di Alberto Gianfreda e propone una soluzione inedita all'obiettivo comune: riflettere sul ruolo attuale della scultura nel contesto urbano, indagare se ci sia ancora e quale sia il bisogno di scultura come arte pubblica per eccellenza.

Come nella proposta iniziale di Gianfreda anche Nada Pivetta, Daniele Salvalai e Salvatore Cuschera hanno condiviso la constatazione di quanto sia necessario riattivare una relazione progettuale tra scultura e architettura, discipline che, agite sinergicamente, potrebbero infatti restituire al paesaggio urbano - dove è più necessaria la presenza di elementi e segni condivisi dalla collettività - una qualità di armonia e di senso che si è perduta nell'ultimo secolo, da quando l'architettura ha preteso di non aver più bisogno delle altre arti, assolvendo in sé, in nome della funzionalità, i loro compiti, confondendo quindi le loro ricerche e proposte, con la inutilità dell'ornamento e, quindi, travisando le lezioni di Loos, con “il delitto”.

Il vero crimine è stato l'abbandono della dimensione sociale e comunitaria dello spazio pubblico, confinato negli avanzi della lottizzazione, privato di qualità e di presenze significanti in grado di renderlo piazza, luogo di sosta e di aggregazione; lo spazio pubblico non è rimasto uno spazio qualitativo ma è ormai ciò che avanza dallo spazio privato.

La città come accumulo di edifici, senza meriti formali di misura o di stile, e senza scelte di qualità nell'ordinamento dello spazio,

ha perso anche ogni stimolo all’individuazione di punti di riferimento chiari attorno ai quali aggregare il senso di appartenenza alla comunità.

Su questi temi continua a interrogarsi la scultura, la grande assente dai progetti urbani, perché considerata, fuori dalla necessità della propaganda, inutile orpello, misconoscendo così che sono proprio gli scultori i primi -e basterebbe rileggere la letteratura di Martini- ad interrogarsi sui limiti della propria arte.

Le sculture di Paolo Delle Monache sono compendi di città, raccolgono in pagine sagomate di bronzo tutti gli edifici emblematici delle città dove lo scultore ha vissuto; in questo affastellarsi di case, l’uomo si sente sopraffatto, solo, dentro i ricordi che compongono la propria vita.

Gli edifici rappresentati, nella loro bidimensionalità, ricordano una certa grafica essenziale dei disegni di Aldo Rossi dove ogni edificio è rappresentato come una superficie fatta di pieni e di vuoti.

Le porte e le finestre ritagliate nel bronzo sono soglie tra il dentro e il fuori e come tali hanno una doppia valenza: sono confini e quindi separazioni, ma anche opportunità di relazione quando consentono alla vita di scorrere in modo fluido tra il dentro e il fuori. Come opportunità la scultura è un punto di concentrazione e irradiazione di energia, uno strumento di proporzione utile e prescrittiva nell’organizzazione urbana e richiede lo spazio sufficiente a comunicare. La scultura come segnale attorno a cui ordinare i percorsi della vita ha portato Paolo Delle Monache a prevedere le sue sculture come trasmettitori permanenti: forme plastiche di giorno e schermi di notte, quando le luci della città si abbassano e la narrazione, invece di oscurarsi, prosegue con le immagini dei film di Benoit proiettate sulle sue superfici sagomate. Le immagini penetrano nei vuoti del bronzo, entrano nelle porte, nelle finestre, e escono punteggiando le grandi zone di ombra proiettate dai pieni, irradiando, dove la luce trova posa, miriadi di colori frantumati.

Un marchingegno operativo è la proposta di Paolo Delle Monache che prevede appunto l’interazione con il cinema e quindi il superamento delle tre dimensioni della scultura, attivandola quale caleidoscopio, strumento di diffusione di luce e ombra.

Paolo Delle Monache pensa quindi alla sua opera come forma conclusa e al contempo come a uno strumento necessario al dialogo: supporto e contenitore essa stessa di altri paesaggi.

I due artisti lavorano in perfetto equilibrio, dando corso a una riflessione sulla scultura che travalica la considerazione dell’opera d’arte come oggetto fisico e la investe di una quarta dimensione, quella del tempo e della durata.

Come non ricordare gli scritti di Boccioni e le suggestioni bergsoniane che agiscono nella sua arte e nelle sue intenzioni in scultura? La temporalità della narrazione filmica non è infatti permanente, ma è flusso e il suo moto entra in relazione con la forma che lo modifica e ne resta agito.

La relazione tra i due artisti è intima affinità poetica, finalizzata ad affrontare e a sviluppare il tema della finitezza della scultura come mera forma, a favore della necessità della sua immersione nell’ambiente e nel tempo, come è invocato nell’incipit del libro di Martini: “fa che io non sia una rupe ma acqua e cielo”.

Benoit Felici ha documentato una serie di luoghi sospesi nel tempo, tra l’inizio della costruzione e l’abbandono di un progetto. Sono i luoghi d’Italia dove il frammento non è romantica rovina che affiora dalla memoria della terra, ma bruttura che violenta la superficie, barriera, insensato ostacolo al bisogno di orizzonte. Il documentario di Benoit Felici compone una storia silenziosa, un grande montaggio di vicende, luoghi, accadimenti e paesaggi che raccontano una storia assurda, quella della rovina del bel paese; un’infinità di progetti interrotti nel corso del loro divenire che segnano il paesaggio con le macerie della stupidità, dell’avidità, del potere, azioni

che solo la lentezza dell’alternarsi dei cicli delle stagioni potrà, nei secoli, ricondurre alla dimensione della rovina, riappropriandosi della terra con il tempo antico della natura.

Il cinema è il medium capace di raccogliere l’essenza - o l’apparenza - di storie, paesaggi, visioni, persone e portarle via dentro una scatola, su un supporto, in un server, per conservarne un’inalterabile ricordo da rianimare intatto, come appena colto, in un altro tempo, in un altro luogo, in un’altra storia capace di sottrarre la vita dalla realtà.

Fatto salvo l’istante presente, la vita tutta è frutto di un compendio di immagini che affiorano dai ricordi e che, con la loro sostanza, disegnano il presente e proiettano il futuro.

Non è facile capire dove possa arrivare l’arbitrarietà di ognuno nel difficile lavoro di districare la sola possibile successione di attimi che porta al presente dalle infinite irrealtà che non hanno avuto seguito; questa possibilità è chiaramente data solo nel film dove il regista può disegnare a priori l’intera sequenza del suo racconto. Benoit Felici compone consapevolmente, in un poetico e magico montaggio alla Georges Méliès, la sua scelta di luoghi incredibili per la loro assurdità, trasformando una successione di incoerenze in una magica e poetica visione.

Purtroppo sia il cinema sia la scultura non possono fare molto davanti all’inutile, non hanno una bacchetta magica da agitare per risolvere i problemi di pessimi luoghi ormai edificati al fine di trasformarli in paradisi abitabili.

Non potranno cancellare la bruttezza con la dissolvenza ma rimane come certezza la loro capacità di essere presenza, testimonianza e quindi progetto di una bellezza possibile.

Nel contesto di un percorso condiviso e pensato insieme, nell’ambito del ciclo dedicato a “I giovani maestri”, ringrazio Guido Lodigiani, che mi ha affiancato con i suoi preziosi suggerimenti.



S O M M A R I O

15 *Caleidoscopi*
PAOLO DELLE MONACHE E BENOIT FELICI

18 *Diario*
PAOLO DELLE MONACHE E BENOIT FELICI

25 *Colloqui*
JANIA SARNO

40 *Non-finito, infinito*
Roma, Terme di Diocleziano
PAOLO DELLE MONACHE E BENOIT FELICI

45 *L'enigma della continuità*
MARC AUGÉ

52 *Due linee parallele si incontrano solo all'infinito*
PAOLO DELLE MONACHE E BENOIT FELICI

57 *Non finito, rovina, frammento: Tre condizioni della contemporaneità*
Sull'incontro tra Benoit Felici e Paolo Delle Monache
MARCO MENEGUZZO

68 *Una città dentro di noi*
PAOLO DELLE MONACHE

71 *Fragments*
Bordeaux, La Base Sous-Marine
PAOLO DELLE MONACHE E BENOIT FELICI

90 *Unfinished Italy*
BENOIT FELICI

105 Opere in mostra

120 Biografie